

Ieri sera a Palazzo Chigi ennesimo vertice della maggioranza sulla riforma fiscale. Ma l'accordo non c'è ancora

Tasse, Fini non capisce Tremonti

Il vicepremier sollecita al ministro un «piano articolato». Visco: è solo una manovra correttiva

Bianca Di Giovanni

ROMA Chi pagherà gli sgravi fiscali pretesi da Silvio Berlusconi in campagna elettorale? Questo il nodo da sciogliere nel summit che si è tenuto ieri sera a Palazzo Chigi tra Silvio Berlusconi e i vertici di maggioranza. Il primo ad arrivare è stato Roberto Maroni. Poi, di seguito, Giulio Tremonti, Marco Follini e Gianfranco Fini (direttamente dagli studi di Porta a Porta, terza camera del parlamento), Rocco Buttiglione da una trasferta in Calabria, infine Letizia Moratti, Gianni De Michelis (Nuovo Psi), e il sottosegretario Gianni Letta. Insomma, tutte le «anime» della maggioranza, ciascuna con la sua «bandierina» da sventolare di fronte ai propri elettori. Il fatto è che ognuno impone «paletti» diversi: su aliquote (Berlusconi vorrebbe subito la costosissima doppia imposizione al 23 e 33%, Fini chiede che si cominci dai redditi più bassi, portando al 23% le aliquote oggi al 29 e al 31% e al 33% quella al 39%, lasciando quella al 45% fino al 2006) e su tipo di imposta (la Lega chiede meno Irap per le piccole imprese). A mettere ordine ci dovrebbe pensare il ministro Tremonti, chiamato a presentare un piano «articolato» su cui far convergere tutti gli alleati. Impresa impossibile, per ora, viste le posizioni ancora distanti, se non addirittura inconciliabili. «Non ho ben capito che cosa significa il fondo etico, il fondo di solidarietà», dichiara Fini nel salotto di Bruno Vespa pochi minuti prima di entrare a Palazzo Chigi - Si riduce la pressione fiscale senza tagliare la spesa sociale, la spesa di sicurezza e naturalmente lo si fa compatibilmente all'aspetto finanziario. Quindi il mio dubbio sul fondo etico sta nel fatto che se non si riduce la spesa sociale non c'è alcuna necessità di invogliare atti di liberalità.

Come dire: sul piano fiscale c'è tanta poca chiarezza che neanche il vicepremier ci capisce molto. La strada dunque

Non si sa ancora chi pagherà gli sgravi promessi ma ogni ministro ha in tasca la sua ricetta

sembra ancora lunga. Tanto che l'incontro è stato poco più che interlocutorio, solo un giro di tavolo. La seconda tappa sarà un incontro di gabinetto la prossima settimana e quindi lo «sbarco» in consiglio dei ministri possibilmente a ridosso dell'appuntamento elettorale, vero «motore» di tutta la vicenda.

Il ruolo più paradossale è senz'altro quello riservato a Tremonti, chiamato da Bruxelles ad un consistente intervento correttivo (circa 7 miliardi) nel giro di due mesi e dal premier italiano ad uno di segno opposto nel giro di poche settimane. Quasi in un gioco d'azzardo, il titolare dell'Economia tenta di mette-

re assieme le due cose, con una mossa in due tempi. Fin da subito la trasformazione degli incentivi alle imprese in prestiti agevolati. Una manovra da 12,5 miliardi di euro che oggi servono a coprire il «buco» di bilancio (per l'Ue e l'Ocse quest'anno l'Italia sfonderà il «tetto» del 3% di deficit sul Pil) e domani serviranno per gli sgravi fiscali. Tutto fatto per decreto, tanto per non lasciare all'elettore alcun dubbio sulle intenzioni del governo.

Ma su questo gioco delle tre carte (oggi tolgo, domani do) pendono parecchie incognite. Primo: si può con un decreto stabilire una manovra da effet-

tuare almeno sei mesi dopo? Evidentemente no, visto che le caratteristiche di quel provvedimento sono la necessità e l'urgenza. Insomma, un decreto di quel genere assicura i «tagli» alle imprese, che sono necessari e urgenti (per il deficit), ma non certo gli sgravi. Tant'è che l'ex ministro Vincenzo Visco non ha

dubbi in proposito. «Pensare che il governo stia per varare un piano per la riduzione delle tasse è una visione virtuale della realtà», dichiara ai microfoni de «La7» - Quella di Berlusconi è una manovra correttiva per evitare che nel 2004 il disavanzo pubblico vada sopra il 3%. Secondo l'esponente della Quercia «i soldi, se ci sono, andrebbero dati a quelle famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Ci vorrebbe un'imposizione negativa, cioè un sussidio per chi è così povero da non arrivare a pagare le tasse».

Altro punto debole di questo disegno, la (tenue) opposizione di Confindustria e di alcuni settori della maggioranza. Ieri Antonio D'Amato, presiedendo l'ultimo direttivo in Viale dell'Astronomia, ha diramato una nota in cui si critica l'ipotesi messa in campo da Tremonti. Ma a guardar bene i toni sembrano abbastanza cauti: nessun grido d'allarme. «L'ipotesi formulata dal governo di una revisione e razionalizzazione dei sistemi di incentivazione agli investimenti - vi si legge - deve essere adottata senza indebolire ulteriormente le potenzialità di crescita e di sviluppo dell'economia italiana». Sembra quasi un disco verde. I rumors danno infatti l'attuale vertice confindustriale come pronto a spalleggiare ancora una volta l'esecutivo. Ma certamente agli iscritti si potranno raccontare poche storie se davvero si arriverà a trasformare i trasferimenti a fondo perduto in mutui. A soffrire di più in questo caso sarà il mezzogiorno, area di riferimento di An e Udc. Di qui la «frenata» di Fini e Follini. Dal cappello di Tremontipotrebbero uscire altri due «marchingegni» contabili. L'istituzione di una società per le entrate che farebbe confluire sui conti della Tesoreria anche i versamenti Ici, con un risparmio di 4 miliardi di euro, e l'ennesimo blitz sul Tfr con la costituzione di un fondo presso il Tesoro o l'Inps. Anche quello «vale» 13 miliardi. Sarebbe un colpo.

Sotto esame il taglio degli incentivi alle imprese e una diversa gestione delle entrate dell'Ici

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti accanto al vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa



Grandi opere, mancano i soldi

MILANO Mancano quasi tredici milioni di euro per finanziare le 41 grandi opere previste nel programma della Legge Obiettivo già approvate dal Cipe.

L'allarme arriva dall'Ance, associazione nazionale costruttori, che chiede al governo di prevedere nel Dpef prima e di stanziare poi nella Finanziaria i fondi necessari a coprire le grandi opere già autorizzate.

Mancano, secondo l'Ance, 12.878 milioni di euro per completare la copertura finanziaria delle 41 grandi opere già autorizzate dal Cipe, ossia il 35,6% del costo complessivo degli interventi non ha ancora una copertura individuata. Fino ad oggi - si legge nel rapporto di maggio dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni realizzato dall'Ance - il Cipe ha deliberato su 41 interventi compresi nel programma della Legge Obiettivo per complessivi 36.145 milioni di euro. Nelle delibere di approvazione il Cipe ha indicato per ciascuna opera le risorse disponibili che ammontano a 13.587 milioni di euro. Lo scostamento tra risorse necessarie e risorse disponibili non è però così marcato perché, secondo l'associazione costruttori, ci sono altri fondi pari a 9.680 milioni di euro già previsti nel bilancio dello

legge sul risparmio

Bce in soccorso di Fazio «Revoca non ammissibile»

MILANO La revoca di Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, non è possibile. La Banca centrale europea mette dei freni al disegno di legge per la tutela del risparmio presentato dal governo italiano, ancora in discussione in Parlamento.

Un'eventuale revoca «ex lege del mandato del Governatore della Banca d'Italia - si legge nel parere pubblicato - «non è conforme» allo Statuto del Sebce (Sistema europeo

delle banche centrali).

L'attuale disegno di legge non si esprime relativamente alla posizione futura del Governatore in carica della Banca d'Italia, ha osservato la Bce, sottolineando tuttavia che «al fine di proteggere l'indipendenza personale dei governatori, qualunque riorganizzazione di una banca centrale che abbia effetto sul mandato del suo governatore dovrebbe prevedere che il governatore possa continuare a espletare i propri compiti fino alla fine del proprio mandato».

Ora, secondo l'Eurotower, è vero che il caso del governatore di Bankitalia è «eccezionale in quanto il suo mandato ha una durata indeterminata e non è prevista un'età obbligatoria per il suo pensionamento». Il disegno di legge, in questo caso, dovrebbe prevedere pertanto «un regime transitorio». Un periodo transitorio che, nell'attuale formulazione, non è invece previsto.

Un'ulteriore garanzia di indipendenza per la Banca d'Italia, poi, dal punto di vista delle procedure di nomina del suo governatore, sarebbe rappresentata dal «potere di nomina, e non dal semplice potere di proporre una candidatura, del Consiglio superiore della banca. La nomina dovrebbe poi essere approvata a livello politico».

Rimarcato questo, la Bce fornisce un giudizio sostanzialmente positivo sulle novità contenute nel documento italiano. L'Istituto centrale di Francoforte spiega di «accogliere con favore il rafforzamento di specifici presidi per l'integrità dei mercati finanziari», osservando che il disegno di legge «affronta carenze oggi esistenti in materia di governo societario, di informativa finanziaria, di monitoraggio svolto da intermediari finanziari e da istituzioni che forniscono informazioni e servizi di consulenza agli investitori, nonché di società insediata nei paradisi fiscali».

La relazione di Epifani apre oggi a Chianciano l'assemblea dei quadri e dei delegati. Previsti gli interventi dei segretari generali di Cisl e Uil, Pezzotta e Angeletti

Unità, democrazia e lavoro: le proposte della Cgil

Felicia Masocco

ROMA Oggi e domani a Chianciano la Cgil tessera il canovaccio della strategia con cui intende presentarsi agli appuntamenti delle prossime stagioni. Lo farà aprendo al proprio interno una riflessione che culminerà nel congresso del 2006, e lanciando all'esterno alcuni messaggi agli interlocutori. A cominciare da Cisl e Uil che vedranno ripreso da Epifani il tema dell'unità sindacale, dopo gli importanti risultati di Melfi e di Alitalia, ma che ancora prima aveva dato prova di tenuta con il documento sulla previdenza e ancora più indietro con quello per la competitività che i sindacati hanno siglato con Confindustria.

ponendo in premessa il fallimento della politica economica di questo governo, sintetizzato da Cgil, Cisl e Uil nella piattaforma varata il

diciembre marzo all'assemblea unitaria dei quadri, Epifani dirà che di altro c'è bisogno. Per la Cgil va rafforzato il ruolo pubblico nel regolare l'economia. Per «uscire dalla crisi» (uno degli slogan dell'appuntamento) è necessario uno sviluppo che punti sulla qualità non sull'abbattimento dei diritti, una sfida che non può essere lasciata al mercato. Non c'è invece alcun bisogno di una riforma fiscale che ha come obiettivo non dichiarato la ricomposizione di quel «blocco sociale» che ha portato Berlusconi a Palazzo Chigi, interventi di «alleggerimento» delle tasse come quelli prospettati premerebbero i redditi più alti e per contro avrebbero conseguenze nefaste sulla spesa sociale. La democrazia va difesa «non semplificata», anche di questo si discuterà nella «due giorni» di Chianciano, va ripristinato un corretto rapporto tra le diverse Istituzioni più volte compromesso dall'azione dell'esecutivo e va soprattutto salvaguardato il ruolo dei

corpi intermedi e della rappresentanza sociale che il governo ha tentato di colpire più volte anche cercando (riuscendoci) la divisione nel sindacato. Si parlerà della situazione internazionale, della guerra «non dichiarata», le foto delle torture e delle sevizie ai prigionieri iracheni sono al giudizio del mondo, per la Cgil da sempre contraria all'intervento in Iraq così come ad ogni forma di terrorismo, è necessario un nuovo e più forte ruolo dell'Europa e dell'Onu. Senza prescindere dalla ripresa di un percorso di pace tra Israele e Palestina.

Una relazione di venticinque cartelle e sarà a tutto campo quella di Guglielmo Epifani, ad ascoltare duemila delegati, esponenti dei partiti di centrosinistra, e i segretari generali della Cisl e della Uil. Gli interventi di Pezzotta e Angeletti sono anch'essi previsti per la mattinata di oggi e sono molto attesi. Quando nell'aprile 2001 al Palacongressi di Roma si tenne l'ultima assem-

blea dei delegati, la Cgil di Sergio Cofferati sfidò la Confindustria e il Polo che avevano lo stesso programma, erano «collaterali»: al «manifesto» di Parma venne opposta una linea imperniata sulla difesa dei diritti. Fu proprio Epifani, nell'introduzione, a formulare un forte appello all'unità tra sindacati. Poche ore più tardi Savino Pezzotta gelò la platea dicendo chiaro e tondo che le «differenze» tra loro «non erano di poco conto», l'unità non era all'orizzonte. Un anno dopo, infatti, ci fu la rottura sul Patto per l'Italia.

Oggi Epifani ci riprova, con discorso «franco» che non tacerà le divergenze. Tornerà a parlare della necessità di un «percorso comune» che se da un lato si preoccupi di incalzare l'esecutivo sulle scelte di politica economica finora unanimemente bocciate, dall'altro non rimuova, affronti invece, i nodi «interni». A partire dalla delicata questione della rappresentanza e

della democrazia. Il leader della Cgil proporrà un gruppo di lavoro che cominci a ragionare su un sistema di regole per evitare in futuro conflitti come quelli che si sono avuti tra i metalmeccanici. Ora i metalmeccanici parlano da Melfi, unitariamente, un'esperienza da valorizzare. La Cgil non rinuncia ad una legge sulla rappresentanza, ma la pone in fondo ad un cammino: un ragionamento da fare insieme, un accordo se possibile, e ancora un confronto con gli industriali. Una prima risposta Pezzotta l'ha data ieri, «Oggi dobbiamo parlare di convergenze, di percorsi anche di avvicinamento, di battaglie insieme; altro è parlare di unità». «Non mi sembra che oggi ci siano le condizioni», ha annunciato.

Anche sulle politiche contrattuali la Cgil propone un lavoro comune fermo restando che il contratto nazionale va salvaguardato e difeso, come stabilito nel congresso di Rimini. Dall'as-

semblea di oggi e domani non verranno strappati né su questo né sulla politica dei redditi, «nuova» si, ma in continuità con quanto stabilito a Rimini. Muovissimo si prospetta invece il rapporto con la Confindustria: la Cgil intende guardare senza pregiudiziali al nuovo corso di Viale dell'Astronomia dopo gli anni di oscurantismo di D'Amato. Nessuno sconto a priori, ma come è accaduto con il patto per lo sviluppo, gli industriali possono essere interlocutori per mettere a nudo le responsabilità del governo.

A Chianciano dunque una verifica di mezzo termine, tra un congresso e l'altro, «considerando gli scenari in rapida trasformazione», spiega il segretario federale Mauro Guzzonato. E aggiunge: «Sarà anche un'occasione per parlare al Paese e alle forze politiche nel momento in cui si avvia una lunga campagna elettorale, che durerà tre anni, per suggerire un programma di contenuti».

RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA 90,70 Mhz	PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz
MILANO 92,20 Mhz	BARI 92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI 108,00 Mhz	BOLOGNA 89,80 Mhz
TORINO 91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE 96,70 Mhz
GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA 107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIOMARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464